

Domenica amara per le squadre romane che subiscono complessivamente sette gol

I giallorossi travolti dal Catanzaro: 3-1

Palanca «re» dell'Olimpico: 3 gol alla frastornata Roma

Clamorosi errori nell'impostazione tattica degli uomini di Valcareggi hanno agevolato il compito dei calabresi



VICENZA - LAZIO — Rossi mette a segno il rigore e pareggia temporaneamente il conto con Giordano.

L'ultimo quarto d'ora fatale agli uomini di Lovati

La Lazio lascia Vicenza con le ossa rotte (4-1)

Un grande Giordano sigla il gol della bandiera - Doppiette di Rosi e Rossi

MARCATORI: nel p.t. Rosi al 5' e Giordano al 28'; nella ripresa Rosi (rigore) al 36' e al 38' e Rosi al 44'.

VICENZA: Gallì 7, Secondini 6, Marangon 6, Guidetti 5, Prestanti 5, Carrera 5; Ce- rilli 5, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 5 (Callioni al 40' della ripresa), Rosi 7, 12 Bianchi, 14 Briacchi.

LAZIO: Cacciatori 6; Tassotti 5, Ammoniti 6; Wilson 6, Manfredonia 5, Cordova 6, Agostinelli 6, Viola 6, Giordano 7, Nicolli 5, Cantarutti 5, 12 Fantini, 13 Badiani, 14 De Stefanis.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno 5.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

DALL'INVIATO - La Lazio lascia Vicenza con le ossa spezzate e con una allucinante esperienza da raccontare. La sfida guancia a guancia fra Rosi e Giordano, il ritorno di Carrera dopo sette mesi di incubi, il rientro di Guidetti dopo due turni di squallida trasferta, le due squadre erano avviate ad un tranquillo e tutto sommato esatto pareggio. Aveva iniziato Rosi, quello con una «esse» sola, riprendendo di petto dopo soli cinque minuti una respinta di Manfredonia e poi scaricando un destro ad effetto che Cacciatori intuiva soltanto, volando un po' a casaccio. Aveva risposto Giordano con un autentico capolavoro personale poco prima della mezz'ora. Ritornava una parabola di Ammoniti dalla sinistra, il piccolo guastatore trasteverino cercava, ed otteneva, con un clamoroso sinistro l'angolo opposto di Galli. Anche il pubblico di Vicenza era costretto ad ammutolire sottolineando profondo rispetto per il «nemico» di Paolo Rossi.

Andiamo comunque con ordine e premettiamo che il Vicenza ha vinto per 4-1, restituendo ai biancazzurri il 3-4 dell'andata. E precisiamo pure che, sino al 25' della ripresa, le due squadre erano avviate ad un tranquillo e tutto sommato esatto pareggio. Aveva iniziato Rosi, quello con una «esse» sola, riprendendo di petto dopo soli cinque minuti una respinta di Manfredonia e poi scaricando un destro ad effetto che Cacciatori intuiva soltanto, volando un po' a casaccio. Aveva risposto Giordano con un autentico capolavoro personale poco prima della mezz'ora. Ritornava una parabola di Ammoniti dalla sinistra, il piccolo guastatore trasteverino cercava, ed otteneva, con un clamoroso sinistro l'angolo opposto di Galli. Anche il pubblico di Vicenza era costretto ad ammutolire sottolineando profondo rispetto per il «nemico» di Paolo Rossi.

Negli spogliatoi esplose l'amarazza biancazzurra; perfino un tipo pacato e riflessivo come Janich, direttore sportivo dei laziali, si lasciava sfuggire invocazioni di giustizia. «Tutti i giocatori — lamentava — dovrebbero lodare la polemica a distanza con Bearzot e fino a dove, per conto, arrivano i meriti di Rosi. Una cosa comunque è certa: è davvero arduo per chiunque giocare contro «Paolino» a Vicenza. Ad ogni accento di colpi non strettamente regolamentari il pubblico zompeggia e invoca giustizia sommaria.

E dire che ieri Rosi non è parso quello di sempre. Lento e stranamente indeciso, Manfredonia è riuscito a fargli scattare le manette ai polsi per un'ovvietà buona. Poi è franato rovinosamente, purtroppo per lui, nel frangenti decisivi.

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include ASCOLI-VERONA (1), ATALANTA-NAPOLI (2), AVELLINO-FERUGIA (2), FIORENTINA-MILAN (2), INTER-TORINO (x), JUVENTUS-BOLOGNA (x), L. VICENZA-LAZIO (1), ROMA-CATANZARO (2), BARI-LECCE (x), SAMBENEDETTI-CARLIARI (x), VERDI-PESCARA (x), MONZONA-PADOVIA (x), RAVENNA-PISA (1).

Manfredonia: «Rossi si lamenta troppo»

SERVIZIO - VICENZA — Alla Lazio hanno un diavolo per capello: una sconfitta così non la possono accettare. Esse Lovati con l'aria di chi trattiene a stento l'irriducibile. «Determinante il rigore di Rosi — dice —. A quel momento il Vicenza non aveva costruito una netta occasione valida per ridisegnare».

«C'era quel rigore? E io non l'ho visto. Non c'è stato fallo, è stato Guidetti a piegarci e a fare ponte. Nel primo tempo la mia squadra — dice Lovati — ha giocato meglio, tanto che poteva chiudere sul 3-1. Invece abbiamo preso 4 reti, ma è un risultato del tutto giusto».

«Il duello fra i due capocannonieri? Rossi è stato più fortunato, ma Giordano ha dispiaciuto una partita superiore. Partirò molto attento e i ragazzi nell'intervallo che al primo mezzo feroce avrebbero fischiato rigore contro — si rammarica Lovati — ma non posso rimproverare niente. Io falli non ne ho proprio visti».

Commenta Janich, direttore sportivo della Lazio, «Non deve essere protetto solo chi vale 5 miliardi, ma tutti i giocatori». Il presidente Lenzi: «Se Rossi vale 5 miliardi, dopo la partita di oggi Giordano ne vale 8». Ed ecco il centravanti trasteverino, «Il risultato è immutato — dice —. Ho fallito un paio di buone occasioni, soprattutto per merito di Galli ed ho fatto un gol. Partirò con un rigore nell'intervallo, non riletto: Marangon mi ha scacciato da dietro. Rosi? L'ho visto in ombra. Merito in dubbio: il rigore di Manfredonia. Il mio avversario però è stato più fortunato di me».

«Ha cominciato a lamentarsi dai primi minuti — dice lo stopper laziale, riferendosi a Rosi — ed ha continuato per tutta la partita. Io ho commesso qualche fallo solo verso la fine. Impossibile giocare così: ogni entrata reclamava il fallo».

Dall'altra parte Fabbrì sprizza gioia da tutti i pori. «È bene il risultato, il rientro di Carrera e il gol di Rosi. Bravissimo anche Giordano. Una partita ribaltata».

Massimo Manduzio

Alberto Costa

Alberto Costa

Alberto Costa

MARCATORI: nel p.t. al 5' Palanca (G), al 22' Di Bartolomei (R) su rigore, al 44' Palanca; nel s.t. al 24' Palanca.

ROMA: Conti 5; Chiacchiatto 5, Rocca 6; De Nadai 5, Spinosi n.c. (dal 46' Ugolotti 6), Santarini 5; Borelli 5, Di Bartolomei 5, Franzosi 5, De Nadi 5, Giovannelli n.c., N. 12 Tascetti, 13 Peccentini.

CATANZARO: Mattolini 7; Ranieri 6, Zanini 7; Bracciatelli 7, Gruppì 7, Nicolli 7; Bergia 6 (dal 78' Sabatini n.c.), Orzì 7, Rosi 7, Improbà 7, Falanca 8. N. 12 Casari, 14 Wieschi.

ARBITRO: Kezziani 8.

NOTE: Giornata di sole, temperatura mite. Terreno in ottime condizioni, spettatori 65 mila dei quali 36.294 paganti per un incasso di lire 101.425.400 (quota abbonati lire 80 milioni). Ammonito Franzosi, al 29' della ripresa Santarini viene espulso per avere reagito ad un fallo di Zanini. Calcio d'angolo 6-4 per la Roma. Antidoping negativo.

ROMA — «Irriconoscibile, in pratica, squinternata in ogni reparto»: questi alcuni dei giudizi riferibili (gli altri li lasciamo nella penna...) col quale il pubblico — quello giallorosso — ha gratificato la sua squadra. Un pubblico — diciamo noi — da encomio solenne. Perché ad una Roma che stava perdendo per 3-1 col Catanzaro, non sono stati lesinati innumeri e costosi soldi dall'arbitro (più di 180 milioni). Il presidente Anzalone, nel dopo partita, se n'è uscito con un: «Qualcuno, nella settimana di riposo, dovuto agli impegni della nazionale, si deve essere montato la testa». Noi non siamo d'accordo, perché gli errori sul piano dell'inquadramento sono stati tanti e talmente macroscopici, da non meritare attenuazioni. E numerarli significa sciorinare una sequela di interrogativi, che potranno essere anche impensabili per i non necessari. Ma prima di entrare nel vivo, sarà il caso di spiatellare, senza mezzi termini, che Palanca è stato l'artefice principe del successo calabrese. Sua la «tripletta» di rigore, che ha chiuso definitivamente il conto per i giallorossi. Bari-centro romano tutto spostato in avanti, capovolgimento di fronte: cross di Zanini dalla sinistra. Pala che perviene, come una rondine al nido, sui piedi di Palanca spostato sulla destra. L'ala calabrese lascia che Conti esca dai pali, quindi lo batte senza remissione. E' la fine già presagita dell'espulsione di Santarini (29') per fallo di reazione su Zanini. Nicolli s'incarica di sfilare il pallone grande, colpendo la base del palo alla destra del frastornato Conti.

pure venir definito «fortunoso». Pallone calciato direttamente dalla lunetta del corner, che si è insaccato con però un Conti troppo avanzato e un Santarini che non ha neppure accennato a saltare, onde colpire la sfera di testa. Ma il secondo (nel frattempo i giallorossi avevano pareggiato su rigore — fallo di Ranieri su Rocca — con Di Bartolomei) grida vendetta al cielo. Spinosi e Rosi spalla a spalla. Ha la meglio lo stopper che con nonchalance passa al proprio portiere. Non l'avesse mai fatto. «Fulmine» Palanca irrompe e calca a botta sicura. Nella ripresa Spinosi cede il posto a Ugolotti: si torna alle due punte. Ma ne riceve conseguenze negative il reparto arretrato. Rocca, che prima lungeva da «torante», si sacrifica nella marcatura rigida di Palanca. La spinta viene affidata a Giovannelli. Borelli e De Nadai, con Di Bartolomei in agguato pronto al tiro, e De Sisti al palo, ma ne sortisce soltanto qualche pericolo, neutralizzato dal bravo Mattolini.

Sia chiaro, il pressing i giallorossi lo hanno messo in atto, ma dovevano stare anche accorti. In velocità i calabresi erano superiori e lavoravano molto sulle fasce. Anzi, quando danno le viste di volentieri rinchiodare, ci pensa l'allenatore Mazzone a spingerli nuovamente in avanti. Ora Pruzzo può osare qualcosa di più, ma troppo pochi i palloni «pulti» che gli si offrono. E' al 24' il gol che chiude definitivamente il conto per i giallorossi. Bari-centro romano tutto spostato in avanti, capovolgimento di fronte: cross di Zanini dalla sinistra. Pala che perviene, come una rondine al nido, sui piedi di Palanca spostato sulla destra. L'ala calabrese lascia che Conti esca dai pali, quindi lo batte senza remissione. E' la fine già presagita dell'espulsione di Santarini (29') per fallo di reazione su Zanini. Nicolli s'incarica di sfilare il pallone grande, colpendo la base del palo alla destra del frastornato Conti.

Questi gol catapultano ora Palanca fra i goleador di rango del campionato. «Sappiamo che alcune squadre che vanno per la maggiore (il Milan fra queste) hanno gettato gli occhi su di lei». «A Catanzaro sto molto bene, ma dopo cinque anni di permanenza credo che sia arrivato il momento di tentare la grande avventura in qualche formazione che conta. Sempre che mi vogliono, s'intende». Ancora un gol realizzato direttamente dalla bandierina. Sta diventando una sua specialità.

«Pare proprio di sì. Comunque non è stato un caso. Tutto era stato stabilito. Con Mazzone, infatti, avevo detto di tirare il primo corner direttamente in porta. Gli altri li avrei calciati sul secondo palo dove i romanisti si sarebbero sguarniti, pensando che io tirassi nuovamente in por-»

Ecco gli interrogativi. Perché modulo ad una sola punta, quando è arcinoto che l'attacco giallorosso è il punto debole della squadra? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il repêchage di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

Insomma, qui non si tratta di voler indovinare. Amiamo la Roma, stimiamo Valcareggi, meno chi gli fa da corteo (dirigenti compresi). Ma per non voler insistere oltre, ci pare però che la scelta di Spinosi abbia gettato alle ortiche il buono fatto a Bologna. Funzionava la rotta? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il repêchage di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

Il Catanzaro ha strarimbato la vittoria (Palanca ha messo a segno sei reti alle manette ai laziali). Palloni di prima, azioni imposte da Imparata, proseguite da Nicolli, perfezionate da Orzì per incoccare le «frecce» di Renato Rosi e Palanca. Ma anche contrappesi promossi dai difensori Zanini e Ranieri, mentre Bracciatelli era addetto ai rilanci e contemporaneamente, al tempismo. E il povero Pruzzo — si fa per dire — messo in mezzo dalla doppia marcatura di Gruppì e Mezzanini? E quanti respingimenti avvertiti internamente ai per gli ex Mezzanini e Orzì. Ma ormai il latte è versato, e siamo sicuri che se Orzì e Mezzanini tornano a ruota all'ovile giallorosso. Pare che altre società (per Orzì addirittura l'Inter) si stiano per fare avanti.

Ora verità vuole si dica che il primo gol di Palanca può

anni fa nella partita contro il Bologna. L'Ascoli ha dunque vinto, ma non ha convinto eccessivamente sul piano del gioco. Forse l'assillo della vittoria ad ogni costo ha confuso un po' le idee ai giocatori in campo. Se a questo si aggiunge il comportamento (inaccettabile) del pubblico che sistematicamente ha fischiato alcuni bianconeri che sbagliavano il passaggio o perdevano la palla (come nel caso del centravanti Ambru), se si aggiunge l'indisponibilità di Anastasi (l'ex Interista) e il più in forma degli attaccanti (bianconeri), si può spiegare la estrema difficoltà della squadra ascolana ad esprimersi a livelli di gioco superiori.

MARCATORE: al 42' s.t. Perico (A).

ASCOLI: Pulici 6; Legnaro 6, Perico 6; Scorsari 6, Castoldi 7, Bellotto 6; Roccotelli 6 (Ambrivio al 27' s.t.), Moro 7, Ambru 5, Pileggi 5, Quadri 5. N. 12: Brini, n. 14: Trevisani.

VERONA: Supercchi 7; Logrosio 7, Spinosi 6; Franzosi 5 (Esposito al 35' s.t.), Gentile 7, Negrisio 6; Trevisani 6, 6, Mancini 6, Bergamaschi 7. N. 12: Franzosi, n. 14: Gligo.

ARBITRO: Lopa, di Torino.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni ideali per la pioggia dei giorni scorsi. Calcio d'angolo 8-2 per l'Ascoli. Ammoniti: Mancini (V) al 15' p.t.; Pileggi (A) al 33' p.t.; Negrisio (V) 37' p.t.; Scorsari (A) 38' s.t.; Ambru (A) e D'Onofrio (V) 43' s.t. Spettatori 15.000 fra paganti e abbonati per un incasso totale di 53.128.516 lire.

ASCOLI — Ormai il pubblico non ci sperava più: la vittoria, indispensabile per allontanare i pericoli della retrocessione, sembrava un sogno proibito; la passeggiata, così si sperava, con il derelitto Verona, si era trasformata lungo il corso dell'incontro, in un impervio ed ostico sentiero di montagna.

Il Catanzaro ha strarimbato la vittoria (Palanca ha messo a segno sei reti alle manette ai laziali). Palloni di prima, azioni imposte da Imparata, proseguite da Nicolli, perfezionate da Orzì per incoccare le «frecce» di Renato Rosi e Palanca. Ma anche contrappesi promossi dai difensori Zanini e Ranieri, mentre Bracciatelli era addetto ai rilanci e contemporaneamente, al tempismo. E il povero Pruzzo — si fa per dire — messo in mezzo dalla doppia marcatura di Gruppì e Mezzanini? E quanti respingimenti avvertiti internamente ai per gli ex Mezzanini e Orzì. Ma ormai il latte è versato, e siamo sicuri che se Orzì e Mezzanini tornano a ruota all'ovile giallorosso. Pare che altre società (per Orzì addirittura l'Inter) si stiano per fare avanti.

ASCOLI — Ormai il pubblico non ci sperava più: la vittoria, indispensabile per allontanare i pericoli della retrocessione, sembrava un sogno proibito; la passeggiata, così si sperava, con il derelitto Verona, si era trasformata lungo il corso dell'incontro, in un impervio ed ostico sentiero di montagna.

ASCOLI — Ormai il pubblico non ci sperava più: la vittoria, indispensabile per allontanare i pericoli della retrocessione, sembrava un sogno proibito; la passeggiata, così si sperava, con il derelitto Verona, si era trasformata lungo il corso dell'incontro, in un impervio ed ostico sentiero di montagna.

ASCOLI — Ormai il pubblico non ci sperava più: la vittoria, indispensabile per allontanare i pericoli della retrocessione, sembrava un sogno proibito; la passeggiata, così si sperava, con il derelitto Verona, si era trasformata lungo il corso dell'incontro, in un impervio ed ostico sentiero di montagna.

Massimo Manduzio

Alberto Costa

Alberto Costa

Alberto Costa

Alberto Costa

Massimo Manduzio

Alberto Costa

Alberto Costa

Alberto Costa

Alberto Costa